

SACRA SCRITTURA - NT

DAMIANO MARZOTTO, *La tunica e la rete: Commento spirituale al Vangelo di Giovanni* (Parola di vita), Ancora, Milano 2019, 229 pp.

DOI: 10.82003/30351286.SC.20250310

Giovannologo della prima ora e di lungo corso Damiano Marzotto (1944-) – toscano di Fiesole, ma presbitero della diocesi ambrosiana dal 1967 – ha alle spalle una lunga e ricca esperienza del Quarto Vangelo. A monte ci stanno infatti studi biblici e teologici romani presso il PIB e la PUG di Roma, nonché la docenza di Nuovo Testamento e in particolare appunto di letteratura giovannea presso la sezione di Venegono della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. Dal 1982 chiamato a Roma per la Congregazione della Dottrina della Fede, nel 2009 ne diventa Sottosegretario, inaugurando così una stretta collaborazione più che ventennale con l'allora Cardinal Ratzinger che ne fu a lungo Prefetto.

Chi si interessa del Quarto Vangelo (d'ora in poi QV) gli è grato soprattutto per la sua bella tesi di dottorato in Teologia Biblica discussa in Gregoriana nel 1974 e pubblicata nel 1977 – *L'unità degli uomini nel Vangelo di Giovanni* (Supplementi alla RivBib 9), Paideia, Brescia, 1977 – il cui tema è stato ispirato ed elaborato a confronto con vere e proprie eccellenze degli studi giovannei quali in primo luogo Donatien Mollat (1904-1977), suo Direttore di tesi, Ignace de la Potterie (1914-2003) e Edward Malatesta (1932-1998), Ugo Vanni (1929-2018) – tutti *Societatis Jesu* – nonché il nostro Giuseppe Ghiberti (1934-2023) indimenticabile per scienza e amabilità.

Va detto che questo suo studio è di quelli che, a dispetto dei quasi cinquant'anni di distanza, si consulta ancor oggi sempre con profitto. E non solo per la qua-

lità dei risultati esegetici raggiunti, ma anche per la sua viva attualità tematica tornata in risalto proprio in questi giorni di maggio 2025 inauguranti il pontificato di Papa Leone XIV, con i suoi vigorosi richiami all'unità della chiesa e dell'umanità stessa, e – a quanto par legittimamente intendersi – eletto e prescelto dal collegio cardinalizio proprio anche in tal senso. *In Illo uno unum* suona non a caso il motto papale da lui prescelto, che richiama proprio quanto Marzotto enunciava nelle prime righe della sua ricerca: «la tensione utopica all'unità e alla comunione fra tutti gli uomini costituisce uno dei fenomeni più rilevanti della cultura e del sentire contemporaneo» (*L'unità degli uomini*, cit., p. 9).

Il volume di carattere divulgativo che qui recensiamo – *La tunica e la rete. Commento spirituale al Vangelo di Giovanni*, Ancora, Milano 2019 – ha quindi le spalle ben coperte, pur nascendo, come spesso accade per questo genere di saggi, da un episodio di predicazione degli anni novanta tenuta alle monache benedettine di Santa Scolastica a Civitella San Paolo (Roma). L'aggettivo «spirituale» sta qui quasi come sinonimo di «simbolico» (p. 5) – un attributo questo profondamente consoni alla natura e all'identità stessa del QV, che spesso, perfino nei minimi particolari apparentemente insignificanti della sua narrazione, chiede di essere inteso andando oltre il loro senso immediato – quello «piano» e «letterale» – in nome di una scrittura e di una storia entrambe gravide di valore rivelativo e salvifico, attestato lungo il loro davvero straordinario racconto.

Proprio questa attenzione allo speciale spessore significativo della pagina giovannea Damiano Marzotto s'impegna a risvegliare nella sua udienza originaria e nei suoi lettori. Non a caso il titolo stesso – «*La tunica e la rete*» – evoca due oggetti, e più precisamente due prodotti

di arte tessile, al centro di episodi narrativi di alta pregnanza simbolica – il primo legato alla crocifissione (19,23-42), l'altro alla terza manifestazione di Gesù risorto (21,1-23), le due facce dell' «ora di Gesù». Avendo l'A. ad entrambi già dedicato una puntuale esegesi nella sopra citata sua dissertazione dottorale, ha avuto buon gioco ad avvalersene per la stessa scelta del titolo (cf *L'unità degli uomini*, cit., rispettivamente pp. 201-214 e 215-220), sicché varrà allora la pena indugiare un po'.

Gv rimarca come la tunica indossata da Gesù fosse particolare, senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo. Si trattava d'un prodotto particolarmente pregiato, tipico dell'artigianato galilaico di allora – «non senza arte» – così nella memoria di Isidoro di Pelusio, *Ep. 1,74* (PG 78,233B). Non stupisce allora che i quattro soldati incaricati di crocifiggere Gesù, sfruttando la macabra consuetudine delle esecuzioni capitali, preferiscano tirarla a sorte, piuttosto che «strapparla» e dividerla tra loro in parti uguali (Gv 19,23-24). Stupisce piuttosto che così facendo abbiano inconsapevolmente dato pieno compimento alla profezia del Sal 22,19: «così si adempiva la Scrittura: *Si son divise tra loro le mie vesti, e sulla mia tunica han gettato la sorte*. E i soldati fecero proprio così» (Gv 19,24).

In effetti il QV dimostra una vera e propria allergia agli strappi, alle spaccature, alle divisioni, che denuncia frequenti tra i contemporanei di Gesù, ma che esclude rigorosamente non solo per la tunica, ma addirittura per il corpo stesso di Gesù crocifisso, trafitto sì dal colpo di lancia, ma perfettamente intatto in tutte le sue ossa (19,33ss), anche qui sempre per compiere le Scritture relative all'agnello pasquale (Es 12,46), e al destino del giusto che confida nel Signore (Sal 34,21). La stessa missione dei suoi discepoli ne sarà esente – dal momento

che pure la rete carica dei 153 grossi pesci tirata a riva da Pietro alla presenza di Gesù risorto – vero «autore» della loro finalmente feconda pesca (21,6) – resterà indenne da ogni lacerazione (Gv 21,11).

Ma ascoltiamo direttamente Marzotto:

«corpo e tunica rappresentano l'opera di Gesù, che riceve forza unificatrice dall'alto della croce. Sotto la croce, dalla croce scaturisce una forza unificante contro ogni lacerazione, ogni scisma. Lo scisma avviene quando la gente non riconosce Gesù come il Cristo (7,43; 9,16; 10,19), ma chi lo riconosce è al riparo da ogni strappo». Nel gesto di Pietro che riesce ad «attirare a terra» intatta la rete dei 153 grossi pesci «vediamo anzitutto l'adempimento di quanto Gesù aveva detto in 12,31: «Ora è il giudizio di questo mondo, ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori ed io quando sarò stato innalzato da terra, attirerò tutti a me». Il particolare della rete indenne da strappi richiama così la già evocata scena sotto la croce dove ricorre lo stesso verbo *schizo*. «Gesù attira a sé tutti gli uomini mediante il ministero apostolico, simboleggiato dalla rete tirata a terra da Pietro. L'unità che non rischia lacerazioni, si compie non tanto intorno a Pietro, quanto intorno a Gesù. La rete infatti è attirata «a terra», dove è Gesù, mentre i discepoli sono ancora in mare. Gesù è sulla riva dell'eternità: non è più riconoscibile come Gesù (v. 4), ma è riconoscibile come Signore (v. 12)» (pp. 244-245).

Più complessivamente, due aspetti fondamentali del QV sono messi in risalto da questo breve commentario spirituale. Anzitutto la natura di un libro testimoniale destinato a suscitare una fede cristologica che, a propria volta, schiude la porta alla vita (20,30-31). Beninteso, una vita perfettamente *non* individualistica (*ivi*, p. 6 ss.), che intende radicare definitivamente i credenti e l'umanità intera nel rapporto e nell'unione vitale e vivifi-

cante tra Gesù e il Padre. Merito di questo commento sintetico – redatto un po' nello stile di Donatien Mollat – è proprio anche quello di sfatare una lettura – del resto ormai obsoleta (p. 7) – tutta individualistica del QV che ne fraintende il pur energico personalismo, riducendolo «a una mistica solipistica, a un'evasione spiritualistica» (p. 11), e ne sottovaluta l'originale consistente ecclesiologia, fondata sul discepolato cristocentrico. Allo scopo Marzotto valorizza una corrispondenza – al tempo stesso strutturale e redazionale – tra il prologo poetico (Gv 1,1-18) e Gv 17 la cosiddetta «preghiera sacerdotale» – forse meglio denominabile come «preghiera dell'ora di Gesù». Ambedue queste testimonianze di una cristologia «alta», con buona probabilità appartenenti alla fase redazionale più recente del QV, si corrispondono bene: «se si leggono di seguito, ci si rende conto che c'è una certa sintonia di tecniche e stile: una strutturazione in strofe, termini comuni parola, vita, gloria, Padre, Figlio, fede, verità, mondo» (p. 8). In particolare poi «il cap. 17 non è allora una gemma preziosa isolata però dal resto, ma l'espressione più forte di una tematica che serpeggia in tutto il vangelo e che è la chiave per capirlo» (p. 10). Missione di Gesù è rivelare, attuare, inaugurare questa unità tra lui e il Padre (1,1; 10,30.38; 17,1ss.) di cui ai discepoli vien fatto dono e compito in prolungamento della missione di Gesù e in docilità allo Spirito. «Tutte le parole, i segni, le opere e, soprattutto la passione e la morte di Gesù testimoniano al mondo l'unità tra Lui e il Padre, l'obbedienza di Cristo al Padre fino alla fine. Coloro che accolgono questa rivelazione seguono Gesù, ascoltano la sua parola e si forma un solo gregge, un solo pastore. Dall'unità del Figlio con il Padre manifestata a tutti, nasce una unità più ampia, di coloro che credono in Gesù. La missione dei discepoli è continuare quest'opera

di raduno iniziata da Cristo. Se Cristo è morto per radunare i dispersi figli di Dio, i discepoli devono andare e radunare tutti i frammenti dispersi, perché nessuno vada perduto. Esiste dunque in Giovanni un tema unitario che collega: a) l'identità di Cristo come il Figlio unico del Padre, b) la sua opera di salvezza a favore degli uomini, c) la nuova condizione degli uomini, nei loro rapporti reciproci.

Questa chiave di lettura permette di comprendere in una prospettiva unitaria lo svolgimento di tutta la vicenda evangelica e i diversi temi (la vita, la luce, l'acqua, il vino...). Ogni episodio può essere letto come momento della manifestazione dell'unità divina e quindi di quel raduno, che ne costituisce il risvolto salvifico. ... Si ha così una teologia in cui persona e comunità, fede e impegno storico sono legati inscindibilmente e non solo giustapposti. ... Non si può separare Cristo dalla Chiesa, fede e morale, carisma e istituzione, l'amore e la fede nel Signore dall'amore delle persone, dei fratelli, delle sorelle. È un'unica esperienza che ci è dato di vivere» (pp. 10-11).

Fedele alla consegna assegnatasi, l'A. può allora così concludere il proprio lavoro: «Concedici, o Signore, che la conoscenza più profonda di Te e della tua gloria ci aiuti a farti conoscere sempre più efficacemente a tutti coloro che incontreremo, perché tutti siano una cosa sola» (p. 247).

ROBERTO VIGNOLO